

...E USCIMMO A RIVEDER LE STELLE



Ci troviamo oggi, in ogni campo della conoscenza, al culmine della diffusione di una certa "superbia filosofica" *che pretende di erigere la propria visione prospettica e imperfetta a lettura universale*: si tratta del *relativismo*, struttura portante del cosiddetto "pensiero debole", che la modernità ha inflitto alla nostra civiltà diffondendolo sotto forme solo apparentemente diverse come *nichilismo, soggettivismo, scetticismo*... È l'indebolimento della ragione che si è curvata sotto il peso di una conoscenza la quale, anziché far leva sulla naturale capacità che l'uomo ha di tendere alla conoscenza, ne ha sottolineato i limiti e i condizionamenti; è la ragione sottomessa alla "legittima" pluralità di posizioni per cui tutto (e il contrario di tutto) si equivale, soggiogata da proposte frammentarie *che elevano l'effimero al rango di valore*... e il cui "frutto" è la sfiducia, la rinuncia alla Verità e alla ricerca di essa.



...mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita...

Il relativismo ha radici millenarie che toccano quella fase iniziale della formazione del pensiero, e ancor di più della domanda, in cui gli uomini si percepivano nella naturale e ritrovata ansia di ricerca di una spiegazione di sé e del mondo che li circondava. La tensione ad elevare l'uomo verso verità assolute e rapporti avvertiti arbitrari e confusi, fu minata da un gruppo di intellettuali, i Sofisti (V secolo a.C.) che, facendo uso di ragionamenti capziosi, indebolivano e offuscavano il vero e tentavano di rafforzare il falso rivestendolo delle apparenze del vero. Il senso originario del termine "sofista" è "esperto del sapere", "possessore del sapere"; essi vengono definiti dai loro contemporanei "uomini che parlano per trarre in inganno, scrivono per il proprio guadagno e non giovano in nulla a nessuno" (Senofonte), "smercianti di sapienza apparente" (Aristotele). Essi esercitarono immediata attrattiva sui giovani del tempo perché ne seppero leggere le aspettative, le seppero esplicitare, seppero dar loro forma e voce, approfittando di un momento di grave crisi di identità e valori della società ateniese del tempo.

Non è un particolare che i Sofisti avevano per scopo l'insegnamento e avere discepoli era per loro essenziale: il problema educativo e l'impegno pedagogico emergono in primo piano. Essi fecero valere il principio che la *virtù* si fonda sul *sapere* estendendo il loro insegnamento particolarmente alla giovane *élite* che voleva accedere alla guida dello Stato.

Nasce una sorta di "illuminismo greco" che aveva come sua insegna l'uso libero e spregiudicato della ragione in tutti i campi. Il primo e più importante Sofista, esponente di un relativismo conoscitivo e morale, fu Protagora, famoso per il suo principio: "L'uomo è misura di tutte le cose"... e dunque "Quali le singole cose appaiono a me, tali sono per me e quali appaiono a te, tali sono per te: giacché uomo sei tu e uomo sono io". Tramite la frantumazione della realtà in una miriade di interpretazioni soggettive, il relativismo minava alla base il concetto stesso di "verità" e di "ricerca". Il relativismo dei valori era poi il nucleo fondamentale di tale dottrina. Infatti il riconoscimento della disuguaglianza dei valori, che si trovano nelle diverse civiltà umane, portava inesorabilmente a quello che oggi viene chiamato relativismo culturale: "...se qualcuno ordinasse a tutti gli uomini di radunare in un sol luogo tutte le leggi che si credono brutte e di scegliere poi quelle che ciascuno crede belle, neppure una ne resterebbe, ma tutti si ripartirebbero tutto". Ciò conduceva ad "un'equivalenza" delle opinioni... cioè al "tutto è vero" (...duemila anni dopo lo scrittore Pirandello dirà: "...così è se vi pare". Questo salto nel tempo ci aiuta a riflettere: da un lato l'uomo rimane tale fin dalla sua creazione, la costante è il suo naturale e costitutivo tendere alla Verità, dall'altro è continuo l'attacco perché questo non accada).

Accanto a Protagora si afferma attraverso Gorgia (un altro filosofo a lui contemporaneo) un *nichilismo* più radicale: "Nulla c'è. Se anche qualcosa c'è, non è conoscibile dall'uomo. Se anche è conoscibile, è incomunicabile agli altri". Con Gorgia troviamo la prima, esasperata messa in discussione occidentale della possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza: nell'assenza della Verità il pensiero e il linguaggio perdono ogni valore e anche quel "tutto è vero" si rovescia in "tutto è falso"... Un secolo e mezzo dopo (VI sec. a. C.) Pirrone di Elide, considerato il fondatore dello *scetticismo* affermerà che al di fuori delle credenze e convinzioni umane, sempre mutevoli, risulta per principio impossibile alcuna valutazione o giudizio che resista: dunque, l'unico atteggiamento legittimo, come diranno più tardi altri esponenti dello Scetticismo, rimane la sospensione di ogni giudizio che, secondo Pirrone, porta all'imperturbabile serenità della mente.



Lo duca e io per quel cammino ascoso/ entrammo a ritornar nel chiaro mondo;/ e senza cura aver d'alcun riposo,/ salimmo su, el primo e io secondo,/ tanto ch'i' vidi de le cose belle/ che porta 'l ciel, per un pertugio tondo./ E quindi uscimmo a riveder le stelle.

(Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XXXIV)

Gli incontri che noi dell'Associazione Homo Viator abbiamo proposto nel mese di maggio a San Benedetto del Tronto sono nati perché, a partire dal nostro cammino di educazione alla fede, realmente non possiamo trascurare che anche in noi è evidente questo attacco di invadenza nichilista e relativista, anche noi siamo immersi in questo clima "culturale" in cui l'Avvenimento di Cristo e della Chiesa tendono sempre più ad essere scartati come Avvenimento, come decisivi per la vita degli uomini: ad essere ridotti solo come portatori di un messaggio che, se va bene, deve essere subalterno a ciò che è stabilito dalla mentalità dominante come "valore" di riferimento, e in cui di fatto non può che emergere una vita soggiogata ai desideri e alle voglie, e "spiegata" dagli specialisti dell'umano e dagli intellettuali di turno, che ne stabiliscono "il valore e la moralità" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2005*, p 23).

Nella scuola, luogo in cui noi insegnanti dell'Associazione ci imbattiamo ogni giorno, questo è presentissimo. Ne sono riflesso drammatico gli studenti in cui vediamo giorno dopo giorno dissolversi l'uso retto della ragione proprio nell'approccio con le discipline che vengono proposte da qualcuno che sa, non da qualcuno che è. La testimonianza dei nostri amici e insegnanti **Roberto Andreucci** e **Lucia Albano** che aveva come sottolineatura tematica "**Essere per educare**" voleva essere un aiuto per noi e per ciascuno a non dimenticare l'Oggetto e il Soggetto che sottende l'affronto e la proposta educativa. Ascoltare entrambi ripercorrere e rintracciare i segni attraverso cui il Mistero si è reso presente nella loro vita dentro i tanti fattori che ci hanno condiviso della loro esperienza, è stato un immenso aiuto per tendere a Colui che è decisivo sempre, all'Essere che fa essere... per cui abbiamo capito ancor di più che educare nella scuola, come in famiglia, è un'occasione donata perché io possa affermare Ciò che dà consistenza, definizione e forma alla mia vita, alle mie azioni, ai miei sguardi, alle punizioni, agli abbracci, al mio parlare e muovermi sia con un alunno sia con un figlio. Quando le energie si "sprecano" dentro "strategie formative", modelli "super educativi" in cui la tensione di un educatore è rivolta a far avere, far sapere, piuttosto che far essere, l'io dello studente così come di un figlio viene di fatto messo tra parentesi o eclissato nella sua originalità perché non si riconosce in lui l'Origine e la disciplina diventa lo "scopo" della formazione culturale, perché non ci si confronta con il Destino proprio e di chi si ha di fronte.

"L'uomo che ha perso la facoltà di meravigliarsi e umiliarsi di fronte alla Creazione è come un uomo morto" ci testimoniava la nostra amica **Milena Crescenzi** che ha condotto l'incontro di sottolineatura scientifica: "... Origine e evoluzione dell'uomo. Ma chi è l'uomo? L'uomo sono io quindi mi è inevitabile soffermarmi sulla mia origine. Quando ho cominciato a domandarmi, a prendere consapevolezza della mia origine? Quando ho cominciato a pormi la domanda: da dove vengo? Questa è l'origine. A me, come a tutti i bambini fino ad una certa età, bastava avere certezza di mio padre e di mia madre. Per un bambino di 2-3 anni l'origine, l'appartenenza, l'identità è tutta nella certezza del papà e della mamma. Ricordo ad un certo punto la nascita di mia sorella come un fattore che mi fece interrogare: ma questa da

dove viene? Suscitata forse anche dalla gelosia mi domandavo: fino a ieri non c'era adesso c'è... come è possibile? E ricordo che proprio dalla circostanza della nascita di mia sorella cominciavo a porre queste domande a mia madre e cominciavo a confrontarmi con un "prima", cominciavo a convivere con l'idea di Dio, di Gesù... Allo stesso modo i bambini che cominciano ad ascoltare gli adulti parlare cominciano anche a sentire parlare di morte... basta la semplice notizia detta in loro presenza... "è morto Tizio"... e allo stesso modo cominciavo a rapportarmi con questo dato: si muore e dopo la morte si torna a Dio. Io ho cominciato ad apprendere che si viene da Dio e si torna a Dio, con estrema naturalezza e che in questa risposta trovavo piena soddisfazione alle domande che iniziavo a farmi. Ovviamente quello che ho appena detto è una cosa che ho maturato successivamente e grazie anche all'osservazione di mio figlio. L'altro giorno infatti lui, che si chiama Nicola e che ha quattro anni e mezzo, mi ha detto: "Mamma, non posso fare il bagno adesso che ho mangiato perché se no vado da Gesù che sono ancora bambino!" Con un pizzico di polemica come per dire: non posso andare adesso da Gesù che sono troppo piccolo!! Tutto questo per dire che per un bambino, per il cuore di bambino è semplicissimo accogliere la realtà che Dio, Gesù, è l'Origine e il Destino, suo e di ognuno... Nicola parla del Paradiso come di un posto dove si gioca sempre e non si dorme mai... perché lui non vorrebbe dormire mai..."



Questa estrema naturalezza, questa semplicità propria dei piccoli, cioè di coloro che sono tutti protesi allo sguardo di coloro ai quali appartengono, sempre appesi alle mosse di coloro ai quali appartengono... sempre ultimamente tesi e mendicanti di quello sguardo costitutivo, senza il quale si perdono e muiono (Ibi, p 22), ha mosso i grandi uomini dell'epoca medioevale, animati dalla certezza dell'Avvenimento di Cristo presente nella loro vita per cui tutti dediti - così come **Paolo Vallorani** ci documentava nell'ultimo incontro ("**Il Medioevo: un'epoca di uomini certi**") - a rispondere e corrispondere a Colui che per primo risponde e corrisponde al cuore dell'uomo momento per momento... come non riconoscere quale portata di genialità, carità, feconda operosità abbiano avuto, nell'edificazione dell'Europa, uomini come S. Benedetto da Norcia e San Francesco? Perché perder tempo a percorrere la "selva oscura" che fa smarrire il cuore nella sua assoluta esigenza di "veder le stelle", imprescindibile bisogno di infinito?... È così attraente l'essere di questi Santi e di ogni Santo, è così piena, così libera e intelligente, così carica e consumata dall'amore a tutto e a tutti, così splendente di bellezza la loro umanità: così provocante la vita nella sua verità, nella sua bellezza, nella sua gioia e bellezza che in chiunque e sempre scaturisce il desiderio di imitarli, pregarli... di stare con loro, dietro a loro per imparare a essere come loro, ad amare come loro, a toccare ogni cosa come la toccano loro.